

PRESENTAZIONE

Il tema della laicità è sempre stato considerato fondamentale dalla Cgil: una questione da far vivere nella cultura del quotidiano. E proprio in continuità e coerenza con questo pensiero, durante il XV Congresso nel 2006, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno che richiama i temi della laicità e della conoscenza: in esso si afferma che il «principio di laicità» è diretta espressione di una società pluralista e inclusiva che si arricchisce del contributo di tutti, garantendo lo scambio e il reciproco rispetto, senza imporre una propria visione del mondo, ma unicamente le regole che la Costituzione italiana ha posto alla base della nostra convivenza civile. Nello stesso ordine del giorno si sottolinea che la laicità è un abito mentale che deve essere sostenuto da una scuola che sappia respingere condizionamenti e che sappia accogliere e mettere in relazione tutti i punti di vista, così che si possano formare cittadini consapevoli, tolleranti, predisposti alla pace e alla collaborazione tra i popoli. La Cgil in quell'ordine del giorno si impegna a continuare a mettere in atto tutte le azioni necessarie affinché il principio di laicità possa sempre abitare nella scuola pubblica. Ed è proprio per onorare questo impegno che abbiamo deciso di sostenere con determinazione la ricerca che oggi trova pubblicazione in questo volume. Siamo ben consapevoli che l'insegnamento della religione cattolica (Irc), e non da oggi, costituisce un problema educativo fonte di contraddizioni sia in rapporto alla laicità della scuola pubblica sancita dalla Costituzione, sia in rapporto alle modalità con cui questo insegnamento viene impartito, a partire dalla scelta degli insegnanti affidata non allo Stato ma all'autorità religiosa. Ed eravamo anche consapevoli che la scelta che i genitori compiono circa l'avvalersi o il non avvalersi di questo insegnamento non è quasi mai una scelta «libera» e contiene in sé molte contraddizioni.

Le norme del Concordato del 1984, anche se hanno eliminato «l'onta» della richiesta dell'esonero, implicita ammissione di «inferiorità» del richiedente rispetto alla «normalità» del frequentante, non hanno però eliminato pratiche e convenzioni che ancora rimandano a questa concezione. E le difficoltà che ancora incontra una naturale e civile libertà di scelta sono testimonianza di questa insufficienza normativa. Per scelta politica o per negligenza, per amor di quieto vivere o per mero burocratismo, chi oggi sceglie di non avvalersi è ancora nei fatti discriminato. La sua scelta è ancora troppo spesso considerata motivo di scomodità e di «grane».

Era scontato che le ambiguità legislative e le contraddizioni che ne derivano, già evidenti quando il problema riguardava atei, agnostici, laici e minoranze religiose, dovessero amplificarsi di fronte all'arrivo di nuove religioni e di nuovi bisogni, religiosi e non solo, connesso al fenomeno dell'immigrazione. All'immigrato di altra religione che oggi arriva nel nostro paese e va a iscrivere i figli a scuola, si pone davanti un elemento di ricatto oggettivo che, fatta salva la dignità di chi riesce a rivendicare con coerenza il rispetto del diritto a una libera scelta, può avere due derive: l'una costituita dall'accettazione, più o meno sincera, della religione maggioritaria come parte di una integrazione socio-culturale a cui si ambisce, e quindi, a maggior ragione, dell'Irc come elemento di non discriminazione per i figli, l'altra costituita dalla spinta a dar vita a gruppi religiosi propri e separati, con scuole proprie. Il rapporto che viene qui pubblicato e che si basa sulle interviste raccolte tra i genitori che, tendenzialmente, vorrebbero non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, mette ben in luce il primo dei fenomeni appena citati.

È per questo che, come Cgil, ci sentiamo impegnati a ribadire che dobbiamo tutti lavorare affinché sia garantita la certezza del diritto di poter scegliere “liberamente” se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica all'interno della nostra scuola pubblica, un diritto decisivo in sé e per sé, ma a maggior ragione in una società che non è più quella né del 1929 né del 1984.

Ed è proprio avendo chiaro il quadro politico attuale, sia sul piano generale dell'intera società, sia sul piano strettamente specifico della scuola, che avvertiamo l'urgenza della ripresa di una

battaglia politica e culturale per rimettere al centro del dibattito il dettato costituzionale che fa dello Stato laico e della scuola laica un principio fondamentale di democrazia e civiltà.

Sono molti, troppi, i segnali della rassegnazione politica o dell'indifferenza nei confronti di un cammino sempre più pronunciato che va verso la riaffermazione di uno Stato e di una scuola confessionale.

Vogliamo qui citare solo due esempi: il primo riguarda la scure che si sta abbattendo sui livelli occupazionali del personale scolastico. Siamo di fronte a una riduzione di oltre 140.000 lavoratori in tre anni, che riguarda praticamente gli insegnanti di tutte le discipline ma nessuno dei 15.000 docenti di ruolo di religione cattolica o degli altri 10.000 docenti che insegnano religione con contratto a tempo determinato. Personale retribuito dallo Stato, ma che risponde in termini di contenuti e di operato alla gerarchia cattolica.

Il secondo esempio riguarda la cosiddetta «riforma» della scuola del ministro Gelmini. All'interno di questa c'è tutta una serie di provvedimenti tesi a ridurre il tempo scuola, in particolare nella scuola primaria. In questa scuola, come anche nella scuola per l'infanzia, sono previste due ore di Irc all'interno delle ore curriculari. Appare evidente che mentre su un orario di 30 ore settimanali l'incidenza di questo insegnamento era pari al 6,7%, con i regolamenti proposti dal ministro Gelmini, che prevedono 24 ore curriculari, la sua incidenza diventerà dell'8,3%. Ed è anche così che l'insegnamento della religione cattolica sarà, oltre che tutelato, addirittura potenziato.

Per questo, insieme, tutti coloro che credono nella laicità dello Stato devono vigilare perché non basta che la laicità sia tutelata dalla Costituzione. Essa, per essere viva, deve essere presente quotidianamente in azioni e comportamenti di noi tutti. L'indagine che abbiamo condotto racconta di fatti che, purtroppo, dimostrano che non abbiamo torto a pensarla così!

Morena PICCININI
Segretaria nazionale confederale Cgil

Domenico PANTALEO
Segretario generale nazionale
Federazione Lavoratori Conoscenza Cgil